

dell'immigrazione, ribadisco quello che ho avuto modo di dire in precedenza: il Governo innoverà la legge vigente e quindi interverrà con un disegno di legge di sostanziale modifica della legge Turco-Napolitano. Il disegno ispiratore dell'azione del Governo sarà quello di trasformare l'immigrazione da problema in opportunità per chi giunge con il suo carico di disperazione in Italia e in opportunità per l'Italia e per l'Europa perché, in ragione del decremento demografico, non v'è ombra di dubbio che anche il nostro paese dovrà abituarsi a convivere con l'immigrazione per un periodo di tempo ancora molto lungo. La soluzione non può quindi consistere nel contrastare il fenomeno migratorio bensì, al contrario, nel guidarlo e disciplinarlo. La soluzione sarà quella di favorire gli ingressi regolari e di contrastare, al contrario, ogni forma di clandestinità e di sfruttamento criminale dell'immigrazione. Lo faremo, come doveroso, con il pieno raccordo con l'Unione europea e con la comunità internazionale e con l'occasione, ribadisco quali saranno i quattro punti guida dell'azione del Governo: in primo luogo, l'individuazione degli enti che, opportunamente coordinati, siano in grado di determinare, in tempo reale, le effettive esigenze provenienti dal mondo del lavoro; in secondo luogo, l'individuazione di percorsi amministrativi che favoriscano una progressiva integrazione sociale dell'immigrato tenendo conto degli orientamenti formulati con le direttive proposte dalla Commissione europea; in terzo luogo, rendere effettiva l'espulsione limitando ai casi residuali l'incidenza dell'intimazione a lasciare il territorio nazionale e in quarto luogo operare una netta distinzione nel trattamento tra immigrati clandestini che dovranno essere effettivamente espulsi e criminali clandestini che danno vita a comportamenti criminali e che dovranno essere puniti secondo le leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor Vicepresidente del Consiglio, è evidente che di fronte alla genericità di risposte di questo tipo emerge la difficoltà di affrontare il problema in maniera concreta e, in particolare, la difficoltà di governare un fenomeno che certamente presenta una grande complessità poiché è, tra l'altro, di grandi dimensioni e quindi difficilmente affrontabile da un versante soltanto. Si tratta di un fenomeno che ha contenuti diversi: immigrazione politica, ricerca di lavoro e di nuove condizioni economiche, ricongiungimenti familiari, che hanno il loro peso e la loro importanza, e anche — questo è l'elemento di maggiore preoccupazione — criminalità organizzata che trasferisce la sua manovalanza. Di fronte a tutte queste problematiche mi pare che le risposte del Governo siano assolutamente inadeguate o ripropongano vecchie terapie che in passato, da altra posizione, avete criticato.

(Politica del Governo rispetto ai redditi da lavoro dipendente - n. 3-00102)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00102 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Vicepresidente, non vi è dubbio che, con i recenti provvedimenti economici del Governo, si profili una manovra limpida e classista, proprietaria, padronale, un po' da Robin Hood alla rovescia, cioè voi togliete ai poveri per dare ai ricchi, perché vi è un inaudito trasferimento di risorse dal lavoro alla rendita e al sistema delle imprese: alle imprese sgravi, incentivi e sanatorie, ai lavoratori tanta precarietà ed una riduzione effettiva di stipendi e salari.

Non le pare, signor Vicepresidente del Consiglio che, quando si definisce nel DPEF il tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento, mentre l'inflazione reale per il 2001 è stimata dalla stessa Banca d'Italia attorno al 2,9 per cento, si colpi-

scano, automaticamente, salari e stipendi soprattutto dei lavoratori che stanno lottando per il rinnovo contrattuale, ma anche di tutte le categorie del lavoro dipendente?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, innanzitutto volevo dare atto all'onorevole Buemi della necessità di rendere meno generiche le risposte del Governo, il che conferma esattamente l'esigenza — da me espressa in precedenza interloquendo con l'onorevole Violante — di qualche modifica che dovrà essere apportata, nell'ambito della sovranità della Camera, alle modalità di svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Su questioni che riguardano grandi problemi, come quello dell'immigrazione, il tempo di tre minuti previsto per il Governo, non consente infatti di fornire quelle risposte esaurienti che occorrerebbe invece dare.

Quanto alla questione posta dall'onorevole Russo Spena, devo dire che il Governo non ritiene certo di aver dato vita ad una manovra economica — mi riferisco al DPEF e al pacchetto dei primi 100 giorni — tale da determinare una impostazione classista. Siamo infatti convinti della necessità di determinare un incremento della produzione di ricchezza e, quindi, per questo motivo, alcuni dei provvedimenti dei primi 100 giorni hanno rappresentato un'iniezione di fiducia per l'economia e per le imprese. Quando però si parla di aumento della produzione vi è, nella nostra visione del rapporto tra le varie categorie sociali, anche la netta consapevolezza della necessità di garantire i salari e di non deprimere le condizioni di vita delle famiglie monoreddito. È questa la ragione per la quale nel DPEF abbiamo individuato un tasso di inflazione programmato dell'1,7 per cento che, come sa bene il collega interrogante, è certamente superiore a quanto era stato chiesto dalla Confindustria. Ciò dimostra come questo

Governo sia attento a tutte le parti sociali e non sia etero-diretto da alcuna delle medesime, avendo a cuore il progresso della società italiana senza distinzioni di classe e, ovviamente, senza politiche che possano avvantaggiare questa o quella categoria.

Ricordo altresì all'onorevole Russo Spena che, quando si parla di ripresa complessiva dell'economia, bisogna essere ben coscienti del fatto che, accanto a coloro che producono ricchezza, nella società italiana è un dovere, per ogni Governo che voglia avere a cuore la giustizia sociale, tutelare le famiglie monoreddito, i dipendenti, i pensionati. Poiché tutti sanno che il tasso di inflazione programmato è uno dei parametri che viene assunto come punto di partenza per il rinnovo dei contratti, credo che gli importanti contratti che saranno rinnovati a partire dal 2002 — proprio perché il Governo ha fissato un tasso del 1,7 per cento — potranno garantire quella tutela dei salari che negli ultimi cinque anni non c'è stata. L'onorevole Russo Spena sa infatti bene che negli ultimi cinque anni con i governi di centrosinistra coloro che maggiormente hanno pagato il costo di una politica economica sbagliata sono state proprio le categorie più deboli, rappresentate dai pensionati, dalle famiglie monoreddito, dagli impiegati e dagli operai.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. Giusto!

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, proprio perché da cinque anni aumentano produzione e produttività ma non monte salari e stipendi — certo, è accaduto anche con il Governo dell'Ulivo, e lo abbiamo sempre criticato da questo punto di vista — non si vede perché una Confindustria estremista come quella del presidente D'Amato chieda un tasso di inflazione programmata pari al 1,2 per cento — il tasso di inflazione reale è

stimato intorno al 2,9-3 per cento — e si veda riconoscere dal Governo un tasso pari ad 1,7 per cento. Si tratta di una piccolissima mediazione in cambio però di un enorme regalo fatto alle imprese, ai ricchi ed agli evasori fiscali (non dimentichiamolo): sto pensando, ad esempio, alla Tremonti-*bis* o agli incentivi.

Se guardiamo al mondo del lavoro, nel DPEF vi sono invece espressioni molto preoccupanti. Il ministro Maroni afferma che si toccherà la flessibilità solo in entrata (la quale come precarietà non è certo tantissima) e non quella in uscita (precarietà in uscita significa — lo dico per i telespettatori — licenziamenti facili). Non è però così, perché leggo nel DPEF espressioni come « sperimentare nuove tipologie contrattuali » o « lo statuto dei lavoratori va profondamente cambiato e rinnovato ». Chiunque si interessi di problemi economici e sociali sa che queste espressioni preludono ad una finanziaria in cui si toccheranno anche le flessibilità in uscita.

Non parliamo poi di quell'infamia sociale che riguarda le pensioni: si ricatta cioè un vecchio lavoratore costringendolo a continuare a lavorare perché non ha una pensione sufficiente per vivere. Voi volete innalzare l'età pensionabile ledendo una conquista di civiltà e della contrattazione sindacale, costringendo tra l'altro i lavoratori, affinché abbiano una pensione decente, a lavorare per più anni e sottraendo in prospettiva posti di lavoro ai giovani, ai ragazzi del Mezzogiorno.

Signor Vicepresidente del Consiglio, mi sembra che questi siano punti fondamentali che delineano una manovra che definirei classista, proprietaria e da Robin Hood alla rovescia. Del resto, lo vedremo con la finanziaria.

(Politica del Governo in materia di scuola pubblica - n. 3-00104)

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00104 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

GIUSEPPE GAMBALE. Grazie signor Presidente. Signor Vicepresidente del Consiglio, i primi atti del vostro Governo hanno destato in noi molte preoccupazioni. Mi riferisco, innanzitutto, al ritiro da parte del Governo del ricorso alla Corte costituzionale contro il provvedimento della regione Lombardia del presidente Formigoni concernente i buoni-scuola. Inoltre il DPEF — il documento di programmazione economico-finanziaria — prevede l'istituzione di una non ben chiara agenzia privata e autonoma — non si capisce rispetto a chi e a cosa — che dovrebbe valutare i risultati della scuola pubblica italiana, nonché l'operato dei docenti. In più, sempre nel DPEF, è confermato il taglio dell'1 per cento di tutti i dipendenti statali: vorremmo sapere se ciò riguarda anche gli insegnanti e la quota di insegnanti prevista per il prossimo anno.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Anche in questo caso voglio rassicurare l'onorevole interrogante. L'impressione dello smantellamento della scuola pubblica a favore del sistema di istruzione e formazione privata è totalmente priva di fondamento, così come erano del tutto prive di fondamento alcune affermazioni in sede di replica da parte dell'onorevole Russo Spina. Lo ribadisco, perché il sistema che ci siamo dati credo oggettivamente debba essere cambiato. Il *question time* passerà alla cronaca dei lavori parlamentari come la richiesta al Governo di modificare un rapporto con l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) che credo non serva nemmeno all'opposizione (lo dico avendo fatto per tanti anni il rappresentante dell'opposizione); certo, così com'è concepito, non serve al Governo.

Cercherò, nei limiti del minuto e trentacinque secondi che mi sono rimasti a disposizione, di fornire comunque una indicazione di merito alla domanda.

Il servizio di valutazione, secondo l'intendimento del ministro Moratti, costituisce un supporto per definire in modo autonomo e indipendente gli standard di qualità del sistema scolastico nel suo complesso, nonché i livelli finali di preparazione degli studenti. Ciò al fine di migliorarli e di migliorare costantemente e in modo omogeneo nel paese il servizio volto, in una democrazia essenziale, a garantire alle giovani generazioni un'educazione ed una preparazione all'altezza della tradizione del sistema scolastico italiano.

Per il rispetto dei limiti posti dal *question time*, voglio comunque ricordare che proprio quest'oggi il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha riferito, nell'ambito dell'audizione presso la Commissione cultura, scienza e istruzione, in merito alle linee programmatiche che il Governo intende promuovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nel minuto e trenta secondi che le era rimasto poteva almeno spiegarci ciò che non ci ha spiegato neanche il ministro Moratti e cioè il motivo per cui avete ritirato il ricorso alla Corte costituzionale. Mi auguro che nella replica alla prossima interrogazione potrà approfondire tale aspetto, perché per noi si tratta di un punto politico importante e determinante. Il ritiro del ricorso che il Governo Amato aveva presentato alla Corte costituzionale contro un provvedimento che riteniamo molto grave a Costituzione vigente è un atto politico molto forte e molto serio che indica la direzione verso la quale volete andare.

Inoltre, signor Vicepresidente del Consiglio, volevo ricordarle, comunque, che il ministro Moratti oggi ha parlato in Commissione — ed io ero presente — e che, però, i vari ministri del suo Governo — il ministro Buttiglione si è esercitato più di tutti — hanno espresso in tema di scuola alcune esternazioni: si è parlato di cancellare la riforma dei cicli (che, come

adesso abbiamo appreso, è stata appena sospesa) ed il ministro Bossi ha previsto di istituire la maturità regionale.

Voglio anche ricordarle, a proposito di istituti di valutazione, che ne esiste già uno chiamato CEDE, che abbiamo da poco riformato. Penso che sia necessario che il Governo nel suo complesso faccia chiarezza in merito a quale politica scolastica vuole portare avanti, al di là della propaganda. La campagna elettorale è finita, siete al Governo, come è giusto, perché avete vinto le elezioni; tuttavia, l'anno scolastico è alle porte e i docenti, gli studenti e le famiglie vogliono certezze e sicurezze. Se la riforma che abbiamo portato avanti nel nostro paese in questi anni non vi convince, avete questa volta il dovere di esprimere una posizione ed una proposta chiare che finora, al di là delle varie esternazioni, non sono state ancora espresse.

Noi saremo qui a vigilare nell'interesse della scuola pubblica e del sistema pubblico integrato che abbiamo voluto creare nel nostro paese. In tale sistema allo Stato è attribuito un compito importante, che la Costituzione gli assegna, e a tutti quei privati, cattolici o laici, che vogliono partecipare è consentito di farlo a pieno titolo.

(Prospettive di riforma degli ordini professionali - n. 3-00103)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00103 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, l'interrogazione muove dall'esigenza di chiarire quale sarà il percorso che il Governo intende seguire per giungere al traguardo della riforma degli ordini professionali. Viene richiesta da più parti una riforma che garantisca la libertà e l'autonomia dei professionisti medesimi e che, soprattutto, difenda il ruolo delle professioni nel sistema economico e sociale del

nostro paese. Le suddette libertà ed autonomia sono state messe in seria discussione e gravemente minacciate, nella passata legislatura, dal Governo di centrosinistra. Ricordo per tutti due casi emblematici. Innanzitutto, il tentativo del Governo di allora di introdurre surrettiziamente, addirittura con un regolamento, le società di capitali tra i soggetti liberi professionisti. In secondo luogo, la legge n. 662 del 1996, varata dal Governo Prodi, che ha rimosso l'incompatibilità fra l'attività di pubblico dipendente *part-time* e l'esercizio di tutte le professioni intellettuali, compresa quella forense.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONINO LO PRESTI. Si tratta di una norma che apre la strada ad una pericolosa alterazione della funzione stessa della libera professione e che può provocare uno scadimento della medesima.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, assumendomi ancora una volta la responsabilità di andare al di là di quello che il regolamento prevede in occasione del *question time*, comunico che il sottosegretario onorevole Taormina mi ha pregato di riferire all'Assemblea e a coloro che ascoltano che, da cinque anni, non si reca a Padova. Dunque, quanto è stato detto dai banchi dell'opposizione non corrisponde al vero.

Chiedo licenza all'onorevole Lo Presti di dedicare dieci secondi del tempo che ho a disposizione per la risposta all'onorevole Gambale. Non è vero che non abbiamo risposto all'interrogazione: non abbiamo materialmente il tempo per farlo. Sappia, onorevole Gambale, che, ad avviso del Governo, era anomalo che il precedente Governo, quello di cui lei era sostenitore, non avesse promosso la questione di legittimità della legge regionale della Lom-

bardia istitutiva dei buoni-scuola, ma avesse ritenuto soltanto di impugnare per conflitto la delibera della giunta attuativa della legge regionale. Questa è una delle ragioni per le quali non abbiamo ritenuto fosse necessario sollevare il conflitto di attribuzione nei confronti della delibera.

Quanto alla domanda dell'onorevole Lo Presti, l'interrogante ha ricordato che nella scorsa legislatura fu presentato, da parte dell'allora maggioranza, un disegno di legge che prevedeva la riforma delle professioni intellettuali. Nel corso della XIII legislatura non se ne fece nulla. L'attuale Governo, pur considerando che occorre una riforma della vigente legislazione in materia, non ritiene possa prendersi come parametro di riferimento quanto contenuto nel disegno di legge che fu presentato nella scorsa legislatura dall'allora Governo.

I principi ispiratori del progetto di riforma che il Governo si accinge a discutere saranno valutati nel corso di un confronto che avverrà, in particolar modo, con le categorie interessate. È intendimento del Governo evitare ogni misura lesiva dell'autonomia degli ordini e dare un quadro giuridico preciso alle associazioni professionali non regolamentate. Allo stesso modo il cittadino utente deve essere garantito in merito alla qualità delle prestazioni professionali che gli ordini e le associazioni riconosciute sono chiamate a tutelare nel rapporto con l'utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, desidero ringraziare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri per la chiarezza con cui il Governo ha esposto la sua posizione in merito alla riforma delle libere professioni. Ci attendevamo proprio di sentire parole chiave di questo progetto di riforma che il Governo e la maggioranza si accingono a varare. Mi riferisco a espressioni come «rispetto dell'autonomia delle libere professioni» e, soprattutto, «rispetto della qualità delle libere professioni». Tale qualità può essere garantita

soltanto attraverso processi formativi che garantiscano la parità di accesso alla libera professione, ma che non impediscano e non sminuiscano la libera professione.

Erano le parole che centinaia di migliaia di professionisti avevano necessità di sentirsi dire e su questa linea, evidentemente, la maggioranza seguirà il Governo ed è pronta a collaborare e a creare le condizioni in grado di rendere i liberi professionisti — che sono e dovranno essere i protagonisti di questa riforma — effettivamente ascoltati.

Lei ha sostenuto chiaramente che una riforma non potrà prescindere dal coinvolgimento delle categorie professionali: credo che questo basti per garantire un percorso che sarà sicuramente produttivo, con effetti, finalmente, innovatori e benefici per l'intera categoria dei liberi professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Credo che il Presidente della Camera debba fare una considerazione, perché egli è il custode del regolamento che c'è, non di quello che si vorrebbe fare. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, ha posto, a nome del Governo, un problema serio, che riguarda la revisione del *question time* nelle sue modalità attuative.

Poiché il tema di una maggiore efficacia e funzionalità del rapporto Governo-Parlamento è fondamentale per tutti noi, maggioranza e opposizione, mi riservo di portare la questione sollecitata dall'onorevole Fini all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo ed, eventualmente, della Giunta per il regolamento.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 luglio 2001, alle 9,30:

1. — Interpellanze urgenti.
2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (1175).

— *Relatore:* Briguglio.

La seduta termina alle 17,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 luglio 2001, a pagina 22, prima colonna, tra la diciannovesima e ventesima riga si intendono inserite le parole:

« Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Paolone non ha funzionato. Passiamo ai voti ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,10.